

La *domus*: una casa molto frequentata

Testimonianze scritte di generi diversi, da raccolte di lettere o di epigrammi fino al trattato di architettura di Vitruvio, affermano che la *domus* romana è accessibile durante il giorno a una moltitudine di persone che non fanno parte del nucleo familiare. Capire perché e quanto la *domus* sia aperta al pubblico e comprendere come la sua forma si adatti a questa frequentazione è possibile grazie anche ai numerosi resti archeologici.

La struttura della *domus* romana: spazi privati e spazi aperti ai *clientes*

Vitruvio, dopo aver descritto la *domus*, distingue tra le stanze che sono riservate al padrone di casa, e «quelle che si condividono con gli estranei». Nelle prime «non tutti hanno facoltà di introdursi se non invitati, come è il caso delle camere, dei triclini, dei bagni e degli altri ambienti che hanno le stesse modalità d'uso. Invece sono comuni quegli ambienti nei quali si può venire, anche se non invitati, per proprio diritto di popolo, cioè i vestiboli, i cortili, i peristili e quelli che possono avere il medesimo utilizzo». Basta osservare la pianta di una *domus* abbastanza articolata come la Casa di Pansa (v. fig. 43, p. 280) per rendersi conto che lo spazio accessibile agli estranei è parecchio ampio. Gli estranei interessati a introdursi in casa sono i *clientes* (clienti), gli individui «di condizione libera» che si trovavano «sotto il patronato di una *gens* dapprima patrizia, poi anche plebea e, più tardi, di un personaggio di alto grado». Nel rapporto di clientela il *patronus* «assicurava assistenza e protezione» e il cliente gli «si affidava, promettendo obbedienza»; egli partecipava ai riti sacri in onore degli dèi protettori della *gens* e ottemperava ad altri obblighi, quali «offrire al patrono un sostegno politico», ricevendo «vantaggi economici e assistenza legale nei tribunali». Con l'avvento del principato di Augusto (età in cui scrive Vitruvio) gradualmente «il cliente venne praticamente a confondersi col parassita», una persona che vive alle spalle di un potente prestandosi a ogni genere di servizio. È a quest'epoca che si stabiliscono «abitudini quotidiane dei clienti [...] dalla *salutatio matutina*», che consisteva nel presentarsi a casa del patrono a rendere omaggio e ricevere eventuali incarichi, «alla distribuzione della *sportula*, un dono consistente in una piccola cesta di viveri, sostituito ben presto da una somma di denaro»*.

Una gerarchia tra le *domus* e i loro proprietari...

Ancora Vitruvio spiega che coloro che possiedono una ricchezza media «non necessitano di magnifici vestiboli, tablini e atri, in quanto rendono i propri doveri agli altri per sollecitare favori» e non sono loro a distribuire favori. Gli «ambienti più eleganti e spaziosi per ricevere adunanze» sono previsti per professionisti quali gli avvocati, o i retori, mentre le case dei «notabili, che ricoprendo onori e magistrature debbono porsi al servizio della cittadinanza», dovranno essere dotate di «elevati vestiboli regali, atri e peristili assai ampi, boschetti e passeggiate alquanto confortevoli [...]; inoltre devono avere biblioteche, pinacoteche e basiliche apprestate in modo non dissimile dalla magnificenza delle opere pubbliche, in quanto nelle loro abitazioni molto spesso si effettuano sia deliberazioni pubbliche sia giudizi e arbitraggi privati». Era infatti abitudine della tarda età repubblicana portare nello spazio della *domus* attività tipiche di edifici pubblici, conformando gli ambienti della casa e decorandoli di conseguenza, come avviene nella

Casa del Criptoportico di Pompei, dove una sala per banchetti è trasformata in sontuosa basilica e pinacoteca da pitture del secondo stile [→ fig. 51].



↑ 51

Decorazione pittorica dell'*oecus* 22 (pinacoteca e biblioteca), secondo stile, I secolo d.C., affresco, Pompei, Casa del Criptoportico.

...e una gerarchia tra i *clientes*

Racconta il filosofo Lucio Anneo Seneca (4 a.C.-65 d.C.) che a Roma tra i proprietari di *domus* più altolocati nasce la consuetudine «di assegnare particolare solennità al diritto di entrare o persino di toccare la loro soglia, e di concedere come un onore il fatto di stare seduti più vicini alla loro porta in modo da mettere i piedi prima degli altri all'interno della casa»; in particolare i tribuni della plebe Caio Gracco e Livio Druso usano «dividere in gruppi il loro seguito, ricevendo alcuni in udienza privata, altri in piccoli gruppi, altri infine in massa». Di conseguenza, come osserva Anna Anguissola** in un saggio sugli ambienti più intimi della *domus*, la casa è progettata in modo da «introdurre un'implicita e graduale discriminazione dei visitatori, da quanti rimanevano bloccati poco oltre le *fauces* fino agli invitati nei quartieri residenziali più interni all'abitazione, come i peristili». Addirittura alcune *domus* hanno panche in pietra fuori dalla porta di casa, talora nel vestibolo (il breve tratto dell'androne di ingresso che precedeva il portone in legno), talora direttamente su strada, come si vede nella Casa dell'Augustale di Pompei [→ fig. 54], dove i clienti devono attendere il proprio turno. All'interno della *domus* capita spesso che vi siano vicino all'ingresso *cubicola* e triclini adattati a ricevere il pubblico, in modo che «l'ospite possa essere trattenuto nelle immediate adiacenze dell'ingresso, limitandone il movimento e precludendogli l'accesso non solo al peristilio, ma

Le fonti scritte

- Lucio Anneo Seneca, *De Beneficiis (Sui benefici)*, trad. di M. Menghi, Laterza, Roma-Bari 2015, Libro VI, 34.1.
- Vitruvio, *De Architectura*, a cura di P. Gros, Einaudi, Torino 1997, Libro VI, cap. 5 (Tomo II, p. 845).

Le opere

- Casa di Pansa a Pompei (v. p. 280)
- Casa del Criptoportico a Pompei
- Casa dell'Augustale a Pompei
- Casa di Iulius Polybius a Pompei
- Casa del Fauno a Pompei

anche all'area residenziale sul fondo dell'atrio» dove si trova il tablino. Un esempio è nella bella Casa di Iulius Polybius a Pompei [→ fig. 53], in cui un primo ambiente coperto, cui segue l'atrio vero e proprio, può servire a creare questa distinzione tra categorie di *clientes* e forse anche a recuperare all'uso privato l'atrio [→ fig. 52] dopo la cerimonia della *salutatio* mattutina. A Pompei, nella colossale Casa del Fauno [→ fig. 55], attentamente studiata da Emidio De Albentis^{***}, verso il 100 a.C. si arriva a «individuare un ambito specificamente pubblico della casa (il settore destinato al ricevimento dei *clientes*), imperniato sull'atrio tuscanico, una parte adibita all'accogliimento degli ospiti di riguardo e degli *amici* del *dominus* (i due peristili con le loro pertinenze) e un gruppo di ambienti, situati nelle immediate adiacenze dell'atrio tetrastilo, ideati come luogo specificamente privato riservato alla *familia*».

In conclusione, alle *domus* romane non possiamo applicare la nostra idea di privato: «la vita domestica dei romani conosceva un'ampissima gamma di modalità e, di pari passo, gli spazi si caratterizzavano per un livello molto variabile di permeabilità rispetto al mondo esterno» (Anguissola).

*F. Ferrari, M. Fantuzzi, M.C. Martinelli, M.S. Mirto, *Dizionario della civiltà classica*, Rizzoli, Milano 1993.

**A. Anguissola, *Intimità a Pompei. Riservatezza, condivisione e prestigio negli ambienti ad alcova di Pompei*, de Gruyter, Berlin-New York 2010.

***E. De Albentis, *La tipologia delle abitazioni romane: una visione diacronica*, in «AnMurcia», 23-24, 2007-2008, pp. 13-74.



↑ 52 Atrio della Casa di Iulius Polybius a Pompei.

→ 53 Pianta della Casa di Iulius Polybius a Pompei.



↑ 54 Ingresso della Casa dell'Augustale o di Messius Ampliatius sulla via dell'Abbondanza, Pompei.

→ 55 Pianta della Casa del Fauno, Pompei, 100 a.C. circa.

